



sabato
2
 LUGLIO
 ore 16

LA CONTESSA DI CASTIGLIONE
 di Flavio Calzavara 1942, 85', b/n

Regia: Flavio Calzavara; sogg.: Piero Accame, F. Calzavara; sceneg.: Mario Beltrami, F. Calzavara; f.: Gabor Pogany, Carlo Montuori; scenog: Guido Fiorini; cost.: Gino C. Sensani; mus.: Virgilio Doplicher; inter.: Doris Duranti, Andrea Checchi, Renato Cialente, Enzo Biliotti, Lamberto Picasso, Giacomo Moschini, Clara Auteri Pepe; prod.: Nazionalcine.

A Parigi, la contessa di Castiglione viene incaricata dal cugino Camillo Benso Conte di Cavour di sedurre Napoleone III, con l'intento di avvicinare l'imperatore francese alla causa italiana. La comparsa di un giovane mazziniano, antica fiamma della contessa, riaccende in lei un amore non ancora sopito, a cui dovrà a malincuore rinunciare per compiere fino alla fine la sua patriottica missione.

La bellissima — di cui si favoleggia - fu certo una delle figure più singolari del nostro Risorgimento. Inviata da Cavour a Parigi nel febbraio del 1856, riuscì ben presto ad avere una grande influenza sull'animo di Napoleone III. In quale misura ella potè porre quella sua influenza al servizio della politica di Cavour non si può dire con esattezza, perchè il suo carteggio diplomatico fu distrutto; ma è indubbio che nei quasi quattro anni durante i quali ebbe grande spicco alla corte (nel 1860 cadde repentinamente in disgrazia) l'opera sua fu certo utile alla tela che Cavour andava tessendo. Il soggetto del film, dovuto a Piero Accame, è congegnato con una sua abilità.

Ottimo e romanzesco e romantico, seppure non peregrino, lo spunto di un amore dell'adolescenza, devotamente e dolorosamente vivo nell'animo della contessa; l'uomo da lei sempre amato le riappare dinanzi, improvvisamente, nell'imminenza del '59; per pochi giorni la più ardente e dolce follia travolge i due amanti, già avrebbero decisa una fuga avventurosa; ma la presenza della contessa a Parigi, e soprattutto nell'orbita di Napoleone III, è proprio in quei giorni più necessaria che mai; ed è allora l'amara, consapevole rinuncia. Il traliccio in sè sarebbe assai plausibile, e meglio convincerebbe se contornato da sfondi, episodi e figure che maggiormente animassero l'eccezionale momento, un momento semplicemente europeo; qui, invece, la vicenda è rettilinea e accentratrice, al punto che sovente può apparire tutto dipendere dalla bella contessa, e quasi soltanto da lei.

Ma, fatta questa parziale riserva al soggetto in sè, bisogna riconoscere al film tutti i suoi meriti. Inscenato con grande cura, con ricostruzioni ambientali scrupolose e colorite,

quasi sempre spettacolarmente molto efficace, conta su di una regia assai attenta ai suoi attori, tutti egregiamente coordinati, e tra i quali spicca il duo Andrea Checchi-Doris Duranti.

Mario Gromo, «La Stampa», 18 novembre 1942

Flavio Calzavara, Istrana (TV) 1900 - 1981. Laureatosi in giurisprudenza, successivamente è attratto dal mondo dello spettacolo dedicandosi alla messinscena di alcuni lavori teatrali in Argentina, dove inizia la sua attività di sceneggiatore e regista teatrale. Torna in Italia nel 1933, stabilendosi a Roma, si avvicina al cinema diventando prima assistente alla regia di Alessandro Blasetti e poi di Romolo Marcellini, per poi occuparsi in prima persona di sceneggiature e regia. Il suo primo film è *Piccoli naufraghi*, (1939), seguono poi *Confessione*, (1941), *Calafuria*, (1943). Nel 1944 si trasferisce in Spagna continuando il suo lavoro per tornare a Roma nel dopoguerra. Dal 1950 lavora ad una serie di film soprattutto con tematiche popolari, tra drammi sentimentali e commedie musicali, tra cui *I due derelitti* (1952), *Dieci canzoni d'amore da salvare* (1953), *La pattuglia dell'Amba Alagi* (1953), *Rigoletto e la sua grande tragedia* (1954), *Canzone proibita*, (1956).